

Etnografie dell'abitare contemporaneo: un'introduzione

DI SILVIA PITZALIS, GIACOMO POZZI E LUCA RIMOLDI

Questo numero tematico di *Antropologia* presenta dieci contributi che, partendo da specifiche etnografie condotte in ambito europeo, indagano alcune forme dell'abitare contemporaneo. Volgere uno sguardo etnografico verso contesti urbani "vicini" non rappresenta senza dubbio una novità; da molto tempo ormai, anche nel panorama italiano, la presenza di antropologi nelle città si è andata consolidando¹.

La disciplina antropologica considera le attuali riflessioni sull'abitare – tra cui quelle proposte in questo volume – entro un più ampio percorso interpretativo, grazie al quale è possibile intendere gli spazi domestici come elementi cardine nella costruzione dell'azione sociale e culturale di ogni gruppo umano. All'interno di questo composito quadro teorico la casa è stata analizzata non solo nella sua materialità, ma anche come elemento simbolico e narrativo, in grado di tenere insieme diverse tipologie abitative. In tal senso spazio domestico e pratiche dell'abitare emergono come oggetti di studio sicuramente differenziati, ma inevitabilmente interconnessi. L'intimo legame che unisce questi due elementi rappresenta un nodo critico essenziale per conferire profondità storica all'eterogeneità dei modelli abitativi.

L'etimologia latina del verbo "abitare" aiuta a descrivere accuratamente alcuni dei significati sociali attribuiti al termine stesso. Come esplicitato da Lucilla Rami Ceci:

La parola abitare ha la radice comune al verbo latino *habeo* cioè avere, anzi "continuare ad avere" cioè "avere consuetudine in un luogo" [...]. L'abitazione può essere definita come quel luogo in cui è possibile rintracciare tracce di un *vivere permanente* (Rami Ceci 2000, p. 28).

Proprio questa consuetudine – nella declinazione domestica – è stata intesa nella tradizione degli studi antropologici come denominatore comune in differenti contesti socio-culturali. Nello specifico, l'abitare segnerebbe una continuità strutturale in un *frame* spazio-temporale che va ipoteticamente

1 Si vedano, ad esempio: Sobrero 1992, Signorelli 1999, Fava 2008, Agier 2011, Allovio 2011, Bourgois e Schomberg 2011, Scarpelli e Romano 2011, Wacquant et al. 2014, Moretti 2016, Wacquant 2016, Scandurra 2017.

dal Medioevo europeo ai Yurok della California dei primi del Novecento (Lévi-Strauss 1984). Pur se dotato di caratteri universali, l'abitare rappresenta un'appartenenza peculiare a uno specifico ambiente di vita (Ingold 2000), fondata sulla capacità (propria di ogni essere vivente) di esprimere e dare forma sia a bisogni individuali e collettivi (Malinowski 1944) sia all'ambiente stesso (Hannerz 1992).

L'obiettivo di *Per un'antropologia dell'abitare contemporaneo: pratiche e rappresentazioni* è dare un contributo al dibattito sull'abitare contemporaneo adottando una prospettiva differente, che tiene in considerazione la perdita, la discontinuità e la creatività più che la coerenza e la stabilità dei processi di insediamento, di cura e di costruzione del proprio ambiente di vita. In questo senso, i saggi ampliano lo spettro d'analisi degli spazi e restituiscono un campo aperto di riflessione, in cui emerge la possibilità di ripensare la relazione tra istituzioni, cittadinanza e territorio. Privilegiando di volta in volta approcci e riferimenti teorici diversi, i contributi raccolti in questo volume mettono in luce come, nella contemporaneità, le pratiche, le rappresentazioni e gli immaginari connessi all'abitare si leghino a doppio filo a differenti situazioni di crisi – economica, sociale, esistenziale – e come l'azione sociale (individuale o collettiva) prenda forma, stimolata simultaneamente dal senso di perdita e dalla capacità di aspirazione degli attori sociali coinvolti.

Nella storia dell'antropologia sono state individuate almeno cinque correnti che hanno contribuito a declinare l'idea di abitare in termini sociali e culturali. La prima, correlata allo studio della parentela nelle cosiddette società tradizionali, si è concentrata sull'indagine delle pratiche dell'abitare interrogandosi sulle modalità di costruzione delle abitazioni "esotiche". Lo spazio domestico, attorno a cui si strutturava l'azione abitativa, poteva rappresentare un elemento tecnico edificato seguendo i dettami di estetiche locali, un luogo denso di significati simbolici in grado di rappresentare le società nel loro insieme o, ancora, il luogo della riproduzione dei sistemi di parentela, di alleanza, di governo, di produzione economica e di relazione tra generi². Una seconda corrente di studi, di stampo marxista, non considerava la casa solo come uno spazio inserito in un sistema di produzione economica, ma anche come luogo di trasformazione del sistema di produzione e di riproduzione, a partire, per esempio, dalle asimmetrie esistenti nelle relazioni tra i membri di uno stesso gruppo domestico o tra i generi³. Questo approccio, applicato nei contesti urbani a partire dall'opera pionieristica di Engels (1872), è stato ripreso da Henri Lefebvre (1974, 1992), rivisitato e portato in auge in tempi recenti da

2 Per approfondire si vedano: Morgan 1851, Boas 1920, Evans-Pritchard 1940, Malinowski 1944, Leach 1954, Bourdieu 1972, Sahlins 1972, Leroi Gourhan 1977, Lévi-Strauss 1979 e 1984, McDowell 1983, Macdonald 1987, Waterson 2000, Hamberger 2010.

3 Per approfondire si vedano: Sahlins 1972; Rose 1984 e 1989 Douglas 1991; Carsten, Hugh-Jones 1995, Gudeman 2016.

David Harvey (2012, 2013)⁴.

L'abitare, nella sua dimensione più intimamente domestica, è stato inoltre al centro di una riflessione relativa alla cultura materiale⁵ che ha posto al centro delle sue analisi i cosiddetti "oggetti ordinari" (Dei 2011, p. 5) e i contesti in cui gli artefatti umani si situano e si spazializzano. Sebbene indagini di questo tipo siano state condotte principalmente in contesti rurali⁶, non mancano studi in ambito urbano (Douglas 1991, Miller 2013), ispirati, ad esempio, al lavoro di Walter Benjamin sugli interni delle case borghesi di Parigi (Benjamin 1986). Lo studio della cultura materiale ha proposto una riflessione sulle società – pensate come "località globali" (Appadurai 2012) – in cui questi oggetti vengono prodotti, utilizzati e significati (Meloni 2011, p. 184). Una quarta corrente, che possiamo far risalire all'opera di Heidegger (1993) e alla sua riflessione filosofica sulle pratiche dell'abitare, si è concentrata sulle interazioni tra esseri umani e ambienti di vita (Ingold 2000). Infine, l'ultima corrente, a differenza delle altre quattro, si caratterizza per l'abbandono di una prospettiva domestico-centrica e per il tentativo di definire alcuni strumenti utili a "mappare concettualmente" i diversi contesti urbani (Hannerz 1992; Sobrero 1992; Signorelli 1999; Agier 2011; Low, Lawrence-Zúñiga 2011). A partire dai precursori della scuola di Chicago⁷, è stata sviluppata un'originale metodologia di ricerca, definita convenzionalmente "etnografia urbana" (Hannerz 1992) che, nutrendosi di riflessioni prodotte anche fuori dai confini disciplinari dell'antropologia, conferma la necessità di uno sguardo multidimensionale nell'analisi degli spazi urbani.

Tenendo in considerazione tali prospettive, i saggi contenuti in questo volume rivendicano lo studio dell'abitare come oggetto di indagine privilegiato per un'antropologia della contemporaneità, dal momento che esso è in grado di incorporare a livello microsociale e materiale molte dinamiche fondamentali delle società in questione. Nel contesto europeo contempora-

4 Ci riferiamo nello specifico al concetto di "diritto alla città" formulato da Lefebvre nel 1974, ridefinito recentemente da Harvey come "molto più che un diritto di accesso individuale o di gruppo alle risorse urbane: è il diritto a cambiare e reinventare la città in base alle nostre esigenze. Inoltre, è un diritto collettivo più che individuale, dal momento che ricostruire la città dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere comune sui processi di urbanizzazione" (Harvey 2013, p. 22).

5 Per approfondire si vedano: Douglas e Isherwood 1984, Kopytoff 1986, Miller 1987 e 2013, Douglas 1991, Lofgren 1996, Appadurai 2000, Bernardi, Dei e Meloni 2011.

6 Per quando riguarda gli studi italiani, si vedano, ad esempio Cirese 1973, Solinas 1990, Dei e Meloni 2015.

7 Cfr. Park, Burgess e McKenzie 1915; Anderson 1923; Sutherland e Locke 1936; Wirth 1938. Per quanto gli studiosi della Scuola di Chicago vengano considerati precursori della ricerca qualitativa in contesto urbano, il loro modello epistemologico risulta sicuramente problematico. In questo senso, gli studiosi guidati da Park erano promotori di una teoria denominata "ecologia umana", che prevedeva una visione organicistica della città, intesa come un corpo umano regolato da un metabolismo e da un equilibrio funzionale.

neo tali dinamiche sono fortemente influenzate da situazioni di crisi – sia dal punto di vista dell’impatto socio-economico sia dal punto di vista della definizione e dell’implementazione delle politiche. Proprio per questo, campi d’indagine diversi sono interpretati dalle autrici e dagli autori dei saggi attraverso il prisma della crisi, particolarmente efficace per mostrare come i soggetti, a partire dalle pratiche e dalle rappresentazioni dell’abitare, reagiscono alla discontinuità percepita fra prima e dopo un punto di frattura.

Riprendendo quanto sostenuto da Deleuze (1975) sulla natura di alcune parole e sottolineando il carattere polisemico del termine, Carlo Colloca definisce la crisi come un “concetto-baule” (Colloca 2010, p. 19): proprio a causa della sua intrinseca varietà semantica il vocabolo designa fenomeni tanto diversi quanto complessi (Signorelli 2016). Con la crisi economica internazionale iniziata negli Stati Uniti nel 2007 si è riacceso l’interesse per il termine “crisi”, il cui utilizzo ha legittimato l’imposizione di politiche di *austerity*, la richiesta di sacrifici (non solo economici) alla popolazione da parte delle autorità di governo e la creazione di dispositivi volti a un controllo sempre più opprimente della vita sociale e del lavoro (D’Aloisio, Ghezzi 2016). In questo senso, la crisi può determinare una fase di stallo dello sviluppo, facendone emergere “le contraddizioni e la sua propensione ad arrestarsi e a ridefinirsi nelle sue modalità e nel suo significato sociale, culturale e politico” (Bettin Lattes 2010, p. 5).

Il modello classico – che descrive la crisi come una fase discendente del ciclo produttivo capitalistico limitata nel tempo e tale da creare meccanismi e processi atti a ristabilire l’equilibrio (Signorelli 2016) – non sembra più in grado di offrire gli strumenti per cogliere le eterogenee espressioni della crisi attuale, fortemente influenzate da scelte e politiche neoliberiste con obiettivi di matrice globale (Gallino 2013). Considerare la crisi solo da un punto di vista economico-finanziario rischia di ridurre gli aspetti socio-culturali e di offuscare gli esiti di un fenomeno molto più articolato e multiforme.

Questo volume fa dialogare articoli che si servono di molteplici approcci di ricerca, posizionamenti teorici e chiavi interpretative, restituendo un affresco composito delle risposte locali alla crisi in termini di pratiche e rappresentazioni dell’abitare. Rita Ciccaglione e Silvia Pitzalis riflettono sulle trasformazioni degli ambienti di vita in seguito a catastrofi naturali e sulle conseguenti risposte creative agli eventi elaborate dalle popolazioni colpite dal sisma aquilano (2009) e da quello emiliano (2012). Ciccaglione analizza lo spazio urbano de L’Aquila mettendo in luce come le trasformazioni e i ripensamenti che la catastrofe e il suo *management* hanno comportato nella morfologia del centro della città – e nelle vite quotidiane degli adolescenti che lo popolano – costruiscano un terreno di scontro tra differenti progettualità. Pitzalis indaga le tattiche adottate da soggetti che hanno subito la perdita della propria abitazione per negoziare e re-interpretare le norme di ricostruzione imposte dalle istituzioni locali; ne risulta una visione dell’a-

bitare come processo rigenerativo, capace di veicolare “praticamente” un superamento della crisi.

Maria Grazia Gambardella e Tommaso Turolla analizzano l'interazione tra movimenti sociali e pratiche dell'abitare. Gambardella sottolinea come l'abitare abbia sempre una dimensione politica: riportando i risultati di diversi anni di ricerca qualitativa in contesto milanese, l'autrice mette in luce come i centri sociali possano rappresentare, per una parte dell'universo dei giovani, un modo per ricostruire appartenenza e partecipazione (politica e sociale) alla sfera pubblica. Turolla esamina il caso del Giambellino-Lorenteggio, un quartiere di edilizia popolare di Milano, concentrandosi sulle memorie e sulle pratiche di attivismo politico di una rete di abitanti e sul loro tentativo di organizzare mobilitazioni locali in opposizione alle politiche di rinnovamento urbano del quartiere.

I contributi di Stefano Portelli, Giacomo Pozzi e Luca Rimoldi indagano il ruolo delle istituzioni nella *governance* del disagio abitativo. Portelli racconta la formazione e lo sviluppo di un quartiere informale di Roma, l'Idroscalo, volgendo lo sguardo alla “storia nascosta” dei processi di radicamento e sradicamento in uno specifico territorio. Pozzi e Rimoldi si concentrano sulla crisi degli alloggi e sulle figure professionali che eseguono gli sfratti nella Milano contemporanea. Questo campo d'indagine invita a definire l'abitare come fenomeno intimamente governato da norme morali, implementate sia da agenti della Stato sia da operatori del privato sociale.

Gli articoli di Beatrice Del Monte e Victoria Sachsé, da un lato, e di Laura Mugnani, dall'altro, si concentrano sul tema dei beni comuni e sull'esplicita rivendicazione di un “diritto alla città”. Del Monte e Sachsé si interrogano sul ruolo di due orti urbani autogestiti nel ridefinire il rapporto con lo spazio pubblico della città di Roma e nel mettere in discussione il modello dominante di produzione e di consumo alimentare. Tramite l'osservazione di due casi di studio nel contesto romano, Mugnani analizza la storia sociale di un comitato cittadino e delle sue pratiche di occupazione abitativa, evidenziando il ruolo dei membri di comunità migranti nella ridefinizione degli obiettivi politici dei movimenti sociali per il diritto alla casa.

I contributi di Massimo Bressan ed Elizabeth L. Krause e di Marco Gottero riflettono sull'intersezione tra mondo del lavoro e contesti di crisi economica. Attraverso il caso delle famiglie cinesi del distretto di Prato, Bressan e Krause definiscono l'abitare come un insieme di pratiche, norme e dispositivi che forgianno le relazioni locali, nazionali e transnazionali di lavoro e ne creano i soggetti. Gottero propone un'analisi del ruolo di alcune cooperative sociali nella città di Atene nel contesto della crisi economica greca e delle politiche di *austerità* che ne sono derivate, indagando l'abitare come meccanismo socio-politico capace di attivare “fratture” dell'ordine economico esistente.

L'intento di questi articoli è di considerare la crisi nella sua poliedricità,

facendo emergere il suo potere trasformativo nella quotidianità dei singoli come dei gruppi sociali. I saggi di Bressan e Krause, di Pozzi e Rimoldi e di Portelli evidenziano come le odierne trasformazioni degli apparati politico-normativi siano implementate a partire dalle diverse forme di crisi che caratterizzano il nostro tempo. Come ben esplicitato nei casi presentati da Turolla, Gambardella, Gottero e Del Monte e Sachsé, nella contemporaneità le istituzioni politiche vedono messo sempre più in discussione il proprio ruolo di rappresentanza. Se il potere si irradia da innumerevoli punti dell'arena sociale e nel gioco di relazioni diseguali e mobili (Foucault 1980), risulta necessario porre l'attenzione sulla pluralità dei modi in cui esso si esplica nella società, proprio in risposta alla crisi. In questo senso, l'etnografia esplora come i soggetti vivono, pensano e agiscono politicamente, sia a livello individuale che collettivo, per elaborare risposte "efficaci" alla crisi (Ciccaglione, Pitzalis, Mugnani).

In questa prospettiva la crisi vede allargata la sua portata a diversi aspetti della vita dei singoli e mostra il legame indissolubile con le politiche formulate per la sua stessa gestione. Il grave senso di disagio e incertezza, esperito ed espresso in forme eterogenee da chi ne è coinvolto, è stato definito da Ernesto de Martino in termini di "crisi della presenza". Come mettono in luce i saggi qui raccolti, questa si verifica in determinate circostanze quali, ad esempio: "la precarietà dei beni elementari della vita, l'incertezza delle prospettive concernenti il futuro, la pressione esercitata da parte di forze naturali e sociali non controllabili, la carenza di forme di assistenza sociale" (de Martino 1959, p. 66). La presenza, che viene a mancare con il palesarsi di tali situazioni, è intesa come la propensione che spinge i soggetti ad agire nel mondo, trasformandolo.

Lo smarrirsi di questa potenza, il venir meno della stessa interiore possibilità di esercitarla, costituisce un rischio radicale che rispetto alla presenza impegnata a resistere senza successo all'attentato si configura come esperienza di "essere-agito-da", dove l'"essere-agito" coinvolge la totalità delle personalità e delle potenze operative che la fondano e la mantengono (de Martino 1959, p. 73).

La "crisi di presenza" implica un rapporto del soggetto con le condizioni materiali dell'esistenza e svela il fatto che il mondo non è dato aprioristicamente, ma è costruito tramite processi antropopoietici. Inoltre, de Martino mette in relazione il tema della crisi con le nozioni di "fine" e di "perdita" (de Martino 1948).

Allo stesso modo, nei saggi presenti in questo volume, l'idea di perdita – sia essa reale, fittizia o potenziale – se unita a quella di aspirazione, sembra accomunare tutti i casi presi in considerazione. Ad esempio, la perdita viene causata da eventi circostanziali come uno sfratto esecutivo (Pozzi e Rimoldi), una catastrofe (Pitzalis, Ciccaglione), ma anche da fenomeni più strutturali

come il venir meno di valori e ruoli sociali (Gambardella) e l'implementazione di politiche abitative ed economiche di stampo neoliberista (Bressan e Krasue, Portelli, Turolla, Gottero) che sembrano non lasciare spazio alla partecipazione attiva della cittadinanza (Mugnani, Del Monte e Sachsé). La perdita si esplicita prima di tutto come perdita del sé, della propria capacità di agire nel mondo e del proprio stile di vita, causata dall'improvvisa mancanza delle basi dell'esperienza e dell'ordinario. Proprio il venir meno degli appigli culturali si riverbera, a livello collettivo, anche nel contesto sociale e politico e si manifesta con la perdita del rapporto di fiducia tra Stato e cittadini, esacerbata da un profondo senso di abbandono istituzionale.

La crisi può, allo stesso tempo, prendere direzioni differenti e portare a esiti impreveduti. Se l'idea di perdita mette in luce il ruolo della crisi nel possibile arresto dello sviluppo e nella conseguente produzione di una fase di stagnazione che determina la disgregazione dell'ordine socio-economico, l'idea di aspirazione (Appadurai 2004) pone l'accento sulle aperture di nuovi scenari, rendendo manifesto il carattere trasformativo della crisi stessa. Secondo Appadurai, l'azione è mossa da "immaginazione", dunque da un carattere creativo e, soprattutto se collettiva, è in grado di produrre un cambiamento sociale, declinando, con differenti modalità e mezzi, una medesima idea di aspirazione.

Nelle riflessioni di Pitzalis e Ciccaglione l'idea di aspirazione è rintracciabile nelle modalità attraverso cui gli adolescenti aquilani e i terremotati emiliani cercano di reagire al disastro in forma attiva, tentando di ri-costruire e ri-dotare di senso gli spazi della vita quotidiana. Nel caso di Turolla gli attivisti dei movimenti sociali locali aspirano a creare un senso di comunità che veicola una reazione "dal basso" all'abbandono istituzionale. Mugnani racconta l'aspirazione di alcuni attivisti dei movimenti sociali per la casa di Roma e i loro tentativi di ridefinire le idee di inclusione sociale; Gottero analizza come alcune cooperative atenesi promuovano un ripensamento delle relazioni di lavoro a partire dal trauma della crisi economica. Gambardella, Del Monte e Sachsé si concentrano su casi empirici che mostrano forme di aspirazione locali tese a lasciare tracce – materiali o immateriali – sui territori, mentre Portelli descrive come queste agiscano rovesciando la stigmatizzazione che caratterizza alcuni territori e i rispettivi abitanti. Infine, i saggi di Pozzi e Rimoldi e Bressan e Krause si concentrano sul ruolo dell'aspirazione in relazione all'azione dello Stato, tesa all'implementazione del controllo, del disciplinamento e della regolamentazione degli spazi domestici.

Aspirazione e perdita muovono i fili delle diverse forme di azione sociale agendo innanzitutto sui significati locali dell'abitare e invitando a problematizzarne una visione statica, positivista e modernista (Illich 2005). In questo senso, emerge la proposta analitica di questo volume, costituita da tessere locali di un mosaico globale entro cui si articolano diverse forme di abitare. Alla luce di avvenimenti che caratterizzano i contesti di crisi – da

cui si sviluppano gli assi di riflessione dei contributi qui raccolti – proporre una riflessione sull’abitare centrata sui temi della perdita e dell’aspirazione ci pare tanto attuale quanto urgente. Siamo infatti convinti che le pratiche e le rappresentazioni dell’abitare, esito dell’intrecciarsi di storie individuali e collettive, definiscano i contorni del presente e permettano di individuare, analizzare e immaginare alternative per il futuro.

Bibliografia

- Agier, M., (2011), *Antropologia da cidade. Lugares, situações, movimentos*, São Paulo, Editora Terceiro Nome.
- Allovio, S., a cura di, (2011), *Antropologi in città*, Milano, Unicopli.
- Anderson, N., [1997 (1923)], *Hobo. Il vagabondo. Sociologia dell’uomo senza dimora*, Roma, Donzelli.
- Appadurai, A., (2000), Spectral Housing and Urban Cleansing: Notes on Millennial Mumbai, *Public Culture*, 12, pp. 627-651.
- (2004), The Capacity to Aspire, in Rao, V., Walton, M., eds., *Culture and Public Action*, Stanford, Stanford University Press, pp. 59-84.
- [2012 (1996)], *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Milano, Cortina.
- Benjamin, W., (1986), *Parigi, capitale del XIX secolo*, Torino, Einaudi.
- Bernardi, S., Dei, F., Meloni, P., (2011), a cura di, *La materia del quotidiano. Per un’antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini.
- Bettin Lattes, G., (2010), Editoriale. Crisi e mutamento sociale, *Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia*, 1, 2, pp. 5-17.
- Boas, F., (1920), The Social Organization of the Kwakiutl, *American Anthropologist*, 22, 2, pp. 111-126.
- Bourdieu, P., (1972), *Esquisse d’une théorie de la pratique précédé de trois études d’ethnologie kabyle*, Paris, Seuil.
- Bourgois, P., Schomberg, J., (2011), *Reietti e Fuorilegge. Antropologia della violenza nella metropoli americana*, Roma, DeriveApprodi.
- Carsten, J., Hugh-Jones, S., eds., (1995), *About the House: Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cirese, A.M., (1973), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Seconda edizione accresciuta, Palermo, Palumbo.
- Colloca, C., (2010), La polisemia del concetto di crisi: società, culture, scenari urbani, *Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia*, 1, 2, pp. 19-39.
- D’Aloisio, F., Ghezzi, S., (2016), *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell’impresa in Italia*, Torino, L’Harmattan Italia.

- Dei, F., (2011), La materia del quotidiano. Introduzione, in Bernardi, S., Dei, F., Meloni, P., *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini, pp. 5-23.
- Dei, F., Meloni, P., (2015), *Antropologia della cultura materiale*, Roma, Carocci.
- Deleuze, G., (1975), *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli.
- de Martino, E., (1959), *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli.
- (1948), *Il mondo magico. Prolegomeni alla storia del magismo*, Torino, Einaudi.
- Douglas, M., (1991), The Idea of a Home: A Kind of Space, *Social Research*, 58, 1, pp. 287-307.
- Douglas, M., Isherwood, B., (1984), *Il mondo delle cose: oggetti, valori, consumi*, Bologna, Il Mulino.
- Engels, F., (1872), *The Housing Question*, Co-operative Publishing Society of Foreign Workers, consultabile online:
<http://www.hic.hlrn.org/img/documents/Engels%20The%20Housing%20Question.pdf> (Ultimo accesso 20 novembre 2017).
- Evans-Pritchard, E.E., (1940), *The Nuer*, Oxford, Oxford University Press.
- Fava, F., (2008), *Lo zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano, Franco Angeli.
- Foucault, M., (1980), Questions on Geography, in Gordon, C., ed., *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings, 1972-1977*, New York, Pantheon, pp. 63-77.
- Gallino, L., (2013), *Il colpo di Stato di banche e governi*, Torino, Einaudi.
- Gudeman, S., (2016), *Anthropology and Economy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hamberger, K., (2010), La maison en perspective, *L'Homme*, 194, pp. 7-40.
- Hannerz, U., (1992), *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, Il Mulino.
- Harvey, D., (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Verona, Ombre Corte.
- (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore.
- Heidegger, M., [1993 (1971)], Building Dwelling Thinking, in *Basic Writings*, New York, Harper Collins, pp. 343-364.
- Illich, I., (2005), Abitare, in Illich, I., *Nello specchio del passato. Le radici storiche dei moderni concetti di pace, economia, sviluppo, linguaggio, salute, educazione*, Milano, Boroli, pp. 48-58.
- Ingold, T., (2000), *The Perception of the Environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*, London, New York, Routledge.
- Kopytoff, I., (1986), The Cultural Biographies of Things, in Appadurai, A. ed., *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Leach, E.R., (1954), *Political Systems of Highland Burma. A Study of Kachin Social Structure*, London, Bell (trad. it. *Sistemi politici birmani. La struttura sociale dei Kachin*, Milano, Cortina, 2011).
- Lefebvre, H., (1974), *La production de l'espace*, Paris, Éditions Anthropos (trad. it. *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976).
- (1992), *Éléments de rythmanalyse. Introduction à la connaissance des rythmes*, Paris, éditions Syllepse.
- Leroi Gourhan, A., (1977), *Il gesto e la parola. Tecnica e linguaggio. La memoria e i ritmi*, Torino, Einaudi.
- Lévi-Strauss, C., (1979), Nobles sauvages, in *Culture, science et développement: contribution à une histoire de l'homme. Mélanges en l'honneur de Charles Morazé*, Toulouse, Privat, pp. 41-55.
- (1984), *Paroles données*, Paris, Plon.
- Lofgren, O., (1996), Linking the local, the national and the global: Past and present trends in European ethnology, *Ethnologia europaea* 26, 2, pp. 157-168.
- Low, S.M., Lawrence-Zúñiga, D., eds., (2011), *Anthropology of Space and Place: Locating Culture*, Oxford, Blackwell.
- Macdonald, C., ed., (1987), *De la hutte au palais. Sociétés « à maison » en Asie du Sud-Est insulaire*, Paris, Presses du CNRS.
- Malinowski, B., (1944), *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Milano, Feltrinelli.
- McDowell, L., (1983), Towards an Understanding of the Gender Division of Urban Space, *Environment and Planning D: Society and Space*, 1, p. 59-72.
- Meloni, P., (2011), La cultura materiale nella sfera domestica, in Bernardi, S., Dei, F., Meloni, P., a cura di, *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini, pp. 183-201.
- Miller, D., (1987), *Material Culture and Mass Consumption*, Oxford, Basil Blackwell.
- (2013), *Per un'antropologia delle cose*, Milano, Ledizioni.
- Moretti, C., (2016), *Milanese Encounters: Public Space and Vision in Contemporary Urban Italy*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press.
- Morgan, H.L., [1998 (1851)], *La lega degli Ho-de'-no-sau-nee o irochesi*, Roma, Cisu.
- Park, R.E., Burgess, E.W., McKenzie, R.D., (1925), *The City: Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*, Chicago, Chicago University Press.
- Rami Ceci, L., (2000), *La città, la casa, il valore: borghesia e modello di vita urbano*, Roma, Armando.
- Rose, D., (1984), Rethinking gentrification: beyond the uneven development of Marxist urban Theory, *Environment and Planning D: Society and*

- Space*, 2, 1, 47-74.
- (1989), A feminist perspective of employment restructuring and gentrification: the case of Montreal, in Wolch, J., Dear, M., eds., *The Power of Geography: How Territory Shapes Social Life*, London, Routledge, pp. 118-138.
- Sahlins, M., (1972), *Stone Age Economics*, Chicago, Aldine-Atherton.
- Scandurra, G., (2017), *Bologna che cambia. Quattro studi etnografici su una città*, Reggio Emilia, Junior.
- Scarpelli, F., Romano, A., a cura di, (2011), *Voci delle città. L'interpretazione dei territori urbani*, Roma, Carocci.
- Signorelli, A., (1999), *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca italiana*, Milano, Guerini.
- (2016), *La vita al tempo della crisi*, Torino Einaudi.
- Sobrero, A.M., (1992), *Antropologia della città*, Roma, Carocci.
- Solinas, P.G., a cura di, (1990), *Gli oggetti esemplari*, Montepulciano, Grifo.
- Sutherland, E.H., Locke, H.J., (1936), *24,000 Homeless Men, Twenty Thousand Homeless Men: a study of unemployed men in the Chicago shelters*, Philadelphia, J.B. Lippincott.
- Wacquant, L., (2016), *I reietti della città. Ghetto, periferia, Stato*, Pisa, ETS.
- Wacquant, L., Slater, T., and Borges Pereira, V., (2014), Territorial stigmatization in action, *Environment and Planning A*, 46, 6, pp. 1270-1280.
- Waterson, R., (2000), *The Living House: An Anthropology of Architecture in South-East Asia*, North Clarendon, Tuttle Publishing.
- Wirth, L., (1938), Urbanism as a Way of Life, *American Journal of Sociology*, 44, 1, pp. 1-24.

Ringraziamenti

Ringraziamo la Redazione della rivista *Antropologia* e gli organizzatori e le organizzatrici del IV Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA) «Politiche, diritti e immaginari sociali: sfide e proposte dell'antropologia pubblica». Siamo grati alle autrici e agli autori per la professionalità dimostrata durante le varie fasi di “fabbricazione” di questo *Numero Speciale*. Un ringraziamento particolare ai revisori anonimi che hanno arricchito le riflessioni proposte nei saggi e a Nico Bazzoli, Fulvia D'Aloisio, Pietro Saitta, Giuseppe Scandurra, Silvia Vignato e Nino Pitzalis per i preziosi consigli. Ringraziamo inoltre il Maestro Ugo La Pietra per averci concesso l'utilizzo dell'immagine “La città scorre ai miei piedi”.